

***Sanctitas: cose, Dèi, (uomini).***  
**Premesse per una ricerca sulla  
santità nel diritto romano**

di ***Francesco Sini.***

(\*) Comunicazione presentata nel XXI Seminario Internazionale di Studi Storici "Da Roma alla Terza Roma"  
«*Sanctitas. Persone e cose da Roma a Costantinopoli a Mosca*» (Campidoglio, 19-21 aprile 2001).

## **Sommario**

1. Premessa.
2. Sacro, santo, religioso (emersione di categorie giuridiche e religiose tra sacerdoti e giuristi).
3. Il problema dell'inquadramento giuridico delle *res sanctae*.
4. Alcune realtà materiali della *sanctitas*. A) le mura della città.
5. B) I *templa*.
6. Uomini e *sanctitas Deorum*.

### **1. - Premessa**

«Separare con caratteristiche ben definite ciò che appartiene agli uomini da ciò che appartiene agli Dèi; distinguere con un'analisi ancora più minuziosa le diverse forme di proprietà divina; stabilire tutto questo sulla base di definizioni ed esempi»: con queste parole Auguste Bouché-Leclercq, introducendo la parte in cui ha trattato «del sacro e del profano» nel suo libro *Les Pontifes de l'ancienne Rome* (1871), sintetizzava prerogative e compiti di questi sacerdoti, da lui qualificati «fedeli intendenti degli Dèi».

La *sapientia* (teologica e giuridica) dei sacerdoti romani, mediante la definizione delle *res divinae* e delle *res humanae*, rivolgeva le sue prime e maggiori cautele ai rapporti tra uomini e divinità, al fine di evitare che una non perfetta conoscenza delle intrinseche qualità di uomini, cose materiali e Dèi, potesse compromettere la conservazione della *pax deorum*, sulla cui stabilità riposava per la teologia e per il diritto la stessa vita del *Populus Romanus Quirites*.

Nelle antitesi «divino/umano» e *fas/nefas* si manifestava «la più antica concezione romana del mondo» (Orestano). Su tale concezione del mondo, frutto della cautela definitoria della scienza sacerdotale e della tensione universalistica della teologia pontificale[1], appaiono fondate sia la definizione ulpiana di *iurisprudencia*, accolta nei *Digesta* dell'imperatore Giustiniano[2], sia la *summa divisio rerum* della giurisprudenza romana[3]. Ma, quasi sicuramente, anche il grande M. Terenzio Varrone aveva fatto riferimento a questa «più antica concezione romana del mondo» nella strutturazione delle sue *Antiquitates in humanae e divinae* [4].

### **2. - Sacro, santo, religioso (emersione di categorie giuridiche e religiose tra sacerdoti e giuristi)**

Regolare una materia così ardua e dai profili incerti, richiedeva un'intensa attività speculativa e decisionale, che assorbiva gran parte dell'attività decretale dei pontefici.

Macrobius, *Sat.* 3.3.1: *Et quia inter decreta pontificum hoc maxime quaeritur quid sacrum, quid profanum, quid sanctum quid religiosum, quaerendum utrum his secundum definitionem suam Vergilius usus sit et singulis vocabuli sui proprietatem suo more servaverit*[5].

[«Nei decreti dei pontefici si indaga soprattutto su ciò che è sacro, su ciò che è profano, su ciò che è santo, su ciò che è religioso»]

Purtroppo, lo stato miserevole dei materiali provenienti da documenti sacerdotali non consente di farsi un'idea precisa di questa immensa attività interpretativa, che, stando all'enunciazione di Macrobio, coinvolgeva l'intera realtà del mondo conoscibile. Decretare in merito a che cosa sia *sacrum*, cosa sia *profanum*, *sanctum* o *religiosum* significava per i pontefici dover tracciare linee di demarcazione non sempre definibili, né in maniera chiara né una volta per tutte.

Ben poco risulta comprensibile di questi antichi decreti, di cui giuristi e antiquari sintetizzano quasi sempre le conclusioni, avulse da ogni contesto argomentativo ed esemplificativo. Ne conseguono definizioni lacunose e poco soddisfacenti, quali appunto le definizioni di *sanctum*; testimonianze evidenti delle difficoltà dei pontefici a ricondurre a un'idea semplice il significato vago e multicomprendivo della parola.

Esemplare al riguardo la definizione di *sanctum* proposta dal giurista Trebazio Testa, nel libro decimo del suo *De religionibus*; definizione che noi possiamo leggere in una citazione tratta dai *Saturnalia* di Macrobio:

Macrobius, *Sat.* 3.3.5: *Sanctum est, ut idem Trebatius libro decimo Religionum refert, interdum idem quod sacrum idemque quod religiosum, interdum aliud, hoc est nec sacrum nec religiosum, est*[6].

Dunque per Trebazio *sanctum* «talora è sinonimo di sacro e di religioso, talora ha significato diverso, cioè né sacro né religioso». Il giurista enuclea una nozione di *sanctum* – così come aveva fatto per *sacrum* e per *religiosum* – priva di riferimenti giuridici, che sembrerebbe collocarsi al di fuori del dibattito relativo alla concettualizzazione delle *res sanctae*; seppure, per qualche autorevole romanista non sarebbe del tutto fuori luogo «accostare gli svolgimenti di Trebazio ... alla problematica delle classificazione delle *res divini iuris*» (M. Talamanca, *Trebazio Testa tra retorica e diritto*, p. 56).

Neanche il ricorso all'etimologia antica offre alcunché di positivo: i grammatici sembrano essere d'accordo nel far derivare *sanctum* da *sancitum* e *sancitum* da *sanguis*. Secondo Servio, tardo commentatore di Virgilio, il significato originale di *sanctum* sarebbe quello di «reso sacro attraverso la consacrazione con sangue sacrificale».

Servius, in *Verg. Aen.* 12.200: *'Sancire' autem proprie est sanctum aliquid, id est consecratum, facere fuso sanguine hostiae: et dictum 'sanctum', quasi sanguine consecratum*[7].

In tal modo, per il commentatore di Virgilio, l'epiteto si adatterebbe a tutti gli oggetti santificati con l'immolazione di vittime, ma senza che per essi sia stato celebrato alcun rito di consacrazione. Per quanto il contesto virgiliano[8], di sapore arcaizzante, con la stretta relazione tra *sancio*, *sanctum* e i *fulgura* – che santificavano i luoghi –, sembra piuttosto avvalorare la tesi che *sanctum* fu usato prima in riferimento a luoghi, poi per gli uomini che partecipavano della protezione sacra (Latte, *Römische Religionsgeschichte*, pp. 39, 81).

### 3. - Il problema dell'inquadramento giuridico delle *res sanctae*

Va subito premesso che nelle fonti manca una definizione precisa ed esauriente di ciò che è santo (*sanctum*) e di che cosa siano, dal punto di vista della classificazione giuridica, le "cose sante" (*res sanctae*).

Né soccorrono al riguardo le diverse posizioni della dottrina giuridica contemporanea in merito alle *res sanctae*. Sebbene l'opinione prevalente tenda a considerare le *res sanctae* come *res divini iuris*, in quanto poste sotto la speciale protezione degli Dèi (così ad es. P. F. Girard, G. Branca, E. Betti, R. Monier, B. Biondi, A. Guarino, P. Voci); tuttavia, sul tema sono ben noti gli approfondimenti e le divergenti riflessioni di studiosi insigni e autorevolissimi, quali Pietro Bonfante, Giorgio La Pira, Giuseppe Grosso, Carlo Gioffredi, Siro Solazzi (tanto per fare qualche nome); e quelli di studiosi a noi più vicini come F. Fabbrini, C. Busacca e F. Salerno. Del resto, neanche nei più recenti manuali di Istituzioni di diritto romano si registra un'impostazione uniforme sul problema delle *res sanctae* (vedi ad es. Marrone, Pugliese, Nicosia, Talamanca,

Dalla-Lambertini, Martini).

Riprendendo il discorso sulle fonti, si deve rilevare che già nelle testimonianze più antiche, per quanto improntate su testi di giuristi dell'età repubblicana o del primo Principato (Servio Sulpicio Rufo, Trebazio Testa, Elio Gallo, Masurio Sabino), la terminologia non si presenta affatto netta. Termini come *sanctum* e *religiosum* sono presentati spesso come sinonimi, avviluppati e confusi in un concetto più ampio e onnicomprensivo di religiosità.

Abbiamo già discusso delle difficoltà interpretative poste dalla definizione di *sanctum* formulata dal giurista Trebazio Testa. Ma neanche dai giuristi dell'età imperiale viene maggior chiarezza sul concetto di *res sanctae*, di cui resta emblematica la definizione del giurista Gaio:

Gaius, *Institutiones* 2.8: *Sanctae quoque res, velut muri et portae, quodammodo divini iuris sunt.*

[«Anche le cose sante, come le mura e le porte, sono in qualche modo di diritto divino»]

«Le *res sanctae* – scrive M. Talamanca (*Istituzioni di diritto romano*, p. 382) – non sono, in senso stretto, *res divini iuris*: già Gaio affermava che esse vi rientravano solo in un certo senso ... Esse sono, in definitiva, *res publicae* poste sotto una specifica protezione dal punto di vista sacrale».

Non posso approfondire qui di seguito le implicazioni testuali. Basterà ricordare la vivace polemica tardo interpolazionista del Solazzi sulla non genuinità del frammento di Gaio; polemica che ha segnato il dibattito dottrinale negli anni cinquanta del Novecento, ma che ora mi pare definitivamente superata, anche grazie agli studi del Busacca.

Altri giuristi romani, quali Marciano<sup>[9]</sup>, Paolo<sup>[10]</sup> e Ulpiano<sup>[11]</sup> citano le *res sanctae* accanto alle *res sacrae* e alle *res religiosae*, senza però ricomprenderle esplicitamente nella categoria delle *res divini iuris*. Si potrebbe argomentare in negativo, rilevando che i giuristi appena citati tendono comunque a differenziare (contrapponendole) le *res sanctae* dalle *res publicae*. Questo si evince da Paolo in D. 39.3.17.3 e, ancora prima, da un frammento del commento all'editto provinciale di Gaio (D. 41.3.9), in cui appare altrettanto netta la contrapposizione alle *res publicae*<sup>[12]</sup> sia delle *res sacrae* sia delle *res sanctae*, che però non risultano accomunate nello stesso *genus*.

Nel pensiero dei giuristi romani la specificità delle *res sanctae* sembra concretizzarsi piuttosto sotto il profilo della protezione giuridica ad esse accordata<sup>[13]</sup> e, quindi, della sanzione che ne vietava la violazione. È quanto si legge nel frammento di Ulpiano in D. 1.8.9.3:

D. 1.8.9.3 (Ulpianus *libro sexagensimo octavo ad edictum*): *Proprie dicimus sancta, quae neque sacra neque profana sunt, sed sanctione quadam confirmata, ut leges sanctae sunt, sanctione enim quadam sunt subnixae. Quod enim sanctione quadam subnixum est, id sanctum est etsi deo non sit consecratum: et interdum in sanctionibus addicitur, ut qui ibi aliquid commisit, capite puniatur.*

[«Propriamente diciamo 'sante' le cose che non sono né sacre né profane, ma sono avvalorate per mezzo di qualche sanzione: per esempio sono sante le leggi: infatti sono appoggiate ad una sanzione. Infatti ciò che è appoggiato ad una sanzione è santo, anche se non è consacrato a Dio; e talvolta nelle sanzioni si aggiunge che colui, il quale commise alcunché in materia, sia punito con la testa»]

Ma anche le Istituzioni di Giustiniano collegano la santità di una *res* alla sanzione che ne punisce la violazione:

*Inst.* 2.1.10: *Sanctae quoque res, veluti muri et portae, quodammodo divini iuris sunt et ideo nullius in bonis sunt. Ideo autem muros sanctos dicimus, quia poena capitis constituta sit in eos, qui aliquid in muros deliquerit, ideo et legum eas partes, quibus poenas constituimus adversus eos qui contra leges fecerint, sanctiones vocamus.*

[«Anche le cose sante, come le mura e le porte, sono in qualche modo di diritto divino, e, per tanto, non sono in godimento di alcuno. Diciamo sante le mura perché è stabilita la pena capitale contro coloro che abbiano commesso nei confronti delle mura qualche delitto. Per questo, pure, chiamiamo sanzioni quelle parti delle leggi con cui stabiliamo le pene contro i loro violatori»]

#### 4. - Alcune realtà materiali della *sanctitas*. Le mura della città

Dai passi appena citati comincia ad intravedersi la realtà concreta, materiale e immateriale, delle *res sanctae*: lo erano le leggi, le mura dell'*Urbs* (e poi, per assimilazione del rito augurale di fondazione, di tutte le città dell'orbe romano) e, almeno in età giustiniana, anche le porte della città.

Proprio la santità delle mura era stata utilizzata come caso esemplificativo di *sanctum* dal giurista Elio Gallo, autore di un'opera intitolata «*De verborum, quae ad ius civile pertinent, significatione*», laddove distingueva *tria divini iuris genera*:

Festus, *De verb. sign.*, p. 348 L.: *Inter sacrum autem, et sanctum, et religiosum differentias bellissime refert: sacrum aedificium, consecratum deo; sanctum murum, qui sit circum oppidum; religiosum sepulcrum, ubi mortuus sepultus aut humatus sit, satis constare ait; sed ita † portione † quadam, et temporibus eadem videri posse.*

Ora, a proposito dei *tria divini iuris genera*, si può notare che, mentre per *sacrum* e per *religiosum* il giurista individua sia le *res* (edificio; sepolcro) sia le procedure operative (*consecratio*; inumazione del cadavere), nel caso di *sanctum* indica invece solo l'oggetto della santità, tacendo sulle procedure operative, e quindi sulla competenza a rendere *sancta* una *res*.

Ci soccorre al riguardo Cicerone, il quale nel *de natura deorum* ricollega la santità delle mura alla teologia e al diritto elaborati dal collegio dei pontefici («*urbis muris, quos vos pontifices sanctos esse dicitis*»):

Cicero, *De nat. deor.* 3.94: *Est enim mihi te cum pro aris et focis certamen et pro deorum templis atque delubris proque urbis muris, quos vos pontifices sanctos esse dicitis diligentiusque urbem religione quam ipsis moenibus cingitis; quae deseri a me, dum quidem spirare potero, nefas iudico.*

Ancora più importante, al riguardo, appare la glossa *Tesca* dell'epitome di Festo, pervenuta purtroppo irrimediabilmente mutila:

Festus, *De verb. sign.*, p. 488 L.: *sed sancta loca undique ..... nt pontifici[s] libri, in quibus ... que sedemque tescumque ... dedicaverit, ubi eos ac ... propitiosque.*

Tuttavia nel testo festino, si leggono con sicurezza le parole *sancta loca, pontifici libri e dedicaverit*. Si tratta, in tutta evidenza, di una citazione testuale dai *libri pontificum*. Sulla base della quale non risulta difficile affermare – ritengo senza alcun dubbio – la presenza nei *libri pontificum* di formule solenni, di regole rituali e di procedure relative alla santificazione dei luoghi; nonché una competenza più generale dei pontefici in materia di sorveglianza e regolamentazione dei *loca sancta*.

In relazione alla regolamentazione dei *sancta loca*, i pontefici dovevano certo ricordare la loro attività a quella degli àuguri; poiché, come è stato autorevolmente dimostrato (Valeton, Catalano) «Dapprima ...ciò che era *inauguratus* era *sanctus*; anche se, ovviamente, la *sanctitas* non era esclusiva delle realtà inaugurate».

In questa prospettiva, non pare possibile sostenere che la santità delle mura sia più tarda rispetto alle realtà inaugurate; tesi – come è noto – proposta da Fabrizio Fabbrini: «All'accezione di *sanctus* come "inaugurato" subentra quella di *sanctus* = "garantito": garantito da un atto *sacer*, e garantito dagli Dèi. Ciò che è garantito dagli Dèi è considerato "immutabile", "solido", "sicuro". È in questa accezione che va ricercato il significato di *sanctus* dato alle mura e alle porte fin da età piuttosto antica» (Fabbrini 1968, p. 542).

Tuttavia, il dato testuale non corrobora la tesi del Fabbrini. Nessuna fonte lascia intendere, infatti, una scansione temporale così evidente tra le due accezioni di *sanctum*; né, d'altra parte, esiste prova certa che il concetto di *sanctum*, inteso come «ciò che è inaugurato», abbia mai avuto operatività esclusiva, perfino nella fase primordiale dell'esperienza giuridica romana.

È certo, invece, che la teologia e il diritto dei *sacerdotes*, considerava la santità delle mura connessa agli stessi riti di fondazione dell'*Urbe*; attraverso le prescrizioni di quei *libri rituales* etruschi, a cui secondo la tradizione si sarebbe richiamato il fondatore di Roma.

Festus, *De verb. sign.*, p. 358 L.: *Rituales nominantur Etruscorum libri, in quibus perscribuntur, quo ritu condantur urbes, arae, aedes sacrentur, qua sanctitate muri,*

*quo iure portae, quomodo tribus, curiae, centuriae distribuuntur, exercitus constituentur, ordinentur, cetera que eiusmodi ad bellum ac pacem pertinentia.*

Nella compilazione giustiniana numerose disposizioni tutelano la santità delle mura. In D. 1.8.9.4[14], Ulpiano attesta che non è lecito rifare le mura, né affiancare o sovrapporre una costruzione senza l'autorizzazione del principe o del preside (forse di quest'autorizzazione in età repubblicana erano competenti i pontefici) (Lübbert).

Nel frammento D. 1.8.11:

*(Pomponius libro secondo ex variis lectionibus): Si quis violaverit muros, capite punitur, sicuti si quis transcendet scalis admotis vel alia quilibet ratione. Nam cives Romanos alia quam per portas egredi non licet, cum illud hostile et abominandum sit: nam et Romuli frater Remus occisus traditur ob id, quod murum transcendere voluit;*

il giurista Pomponio riferisce che è sacrilegio, punito con la pena capitale, non solo violare le mura, ma perfino il semplice *transcendere scalis admotis*, cioè «scavalcare le mura avendovi accostato delle scale», poiché «non è lecito che i cittadini romani escano altrimenti che attraverso le porte, essendo l'uscire altrimenti atto da nemici o cosa abominevole». Questa santità delle mura, forse perché volta a tutelare, oltre che l'inviolabilità nei *loca*, anche la sicurezza degli *homines*, risulta poi estesa anche al *vallum* degli accampamenti militari, che a nessuno era lecito violare, pena la morte[15].

## 5. - B) I *templa*

Rientravano nella categoria delle *res sanctae* – e forse erano le più sante di tutte – anche le aree inaugurate chiamate *templa*. Le fonti distinguono sostanzialmente fra due tipologie: il *templum aërium* o *templum celeste* (porzione di cielo limitata sulla base di una precisa *legum dictio* e finalizzata all'interpretazione augurale di segni che ivi si manifestavano)[16]; il *templum terrestre* (spazio terrestre destinato, a seguito di speciali riti augurali, ad attività religiose e politiche di sacerdoti e magistrati). I più delle volte questi *templa* erano non solo *sancta*, ma resi anche *sacra* mediante *consecratio*; la non coincidenza delle due qualità era talmente rara da essere oggetto della curiosità erudita di Varrone[17].

Non voglio certo addentrarmi, ora, nell'analisi del *templum* e del suo carattere *sanctum*[18] (e sovente anche *religiosum*)[19]; basterà riferire alcune valenze testuali che avvalorano questa connessione. Un testo importante in tal senso è Ovidio, *Fasti* 1, 609-612:

*Sancta vocant augusta patres, augusta vocantur / templa sacerdotum rite dicata manu: / huius et augurium dependet origine verbi / et quodcumque sua Iuppiter auget ope.*

Il poeta, in sostanza, per definire *sancta* ricorre all'assimilazione con *augusta*; precisando poi che *augusta vocantur / templa sacerdotum rite dicata manu* e che *augustum* ha la stessa origine di *augurium*; insomma per Ovidio le *res sanctae* erano *res inaugurateae*, al pari dei *templa* [20].

Molti altri esempi di *res sanctae*, oltre le mura e i *templa*, potrebbero essere ancora analizzati; riservandomi di farlo per la pubblicazione degli atti, basterà ricordare qui solo alcune altre delle *res* che si classificavano come *sanctae*: i *fana*[21]; i *delubra deorum*[22]; la *Curia*, definita da Cicerone «*templum sanctitatis*»[23]; la *domus* del cittadino: «*Quid est sanctius, quid omni religione munitius quam domus unius cuiusque civium?*» (Cicerone)[24].

Una ultima notazione, prima di passare in rassegna la *sanctitas* degli *Dèi*. Mi ha colpito, e anche un poco sorpreso, constatare che nelle fonti i termini *sanctitas* e *sanctum* risultano usati quasi mai in rapporto al tempo. Si direbbe che gli impieghi di questi termini abbiano un prevalentemente valore locale, seppure operante in maniera dinamica: da determinate porzioni dello spazio terrestre, agli *homines* che hanno relazioni a vario titolo con questi spazi, agli *Dèi* che quegli spazi (e quanti li abitano) presiedono e tutelano.

## 6. - Uomini e *sanctitas Deorum*

L'espressione *sanctitas Deorum* si legge nella parte iniziale della glossa festina «*Religiosus*», in cui poi Verrio Flacco fa ricorso ad una lunga citazione di Elio Gallo per spiegare cosa sia il *religiosum*:

Festus, *De verb. sign.*, p. 348 L.: *Religiosus est non mod[ic]o deorum sanctitatem magni aestimans, sed etiam officiosus adversus homines.*

Nell'unica definizione di *sanctitas* che mi pare di conoscere, formulata nel *De natura deorum*:

Cicero, *De nat. deor.* 1.116: *Sanctitas autem est scientia colendorum deorum; qui quam ob rem colendi sint non intellego nullo nec accepto ab his nec sperato bono;*

il termine *sanctitas* risulta interpretato dall'augure Cicerone in una prospettiva strettamente umana, seppure assimilato (*autem est*) alla «*scientia colendorum deorum*». Nello stesso senso si deve intendere un'altro riferimento ciceroniano alla *sanctitas*, che si legge nel II libro del *De officiis*:

Cicero, *De off.* 2.11: *ratione autem utentium duo genera ponunt, deorum unum, alterum hominum. Deos placatos pietas efficiet et sanctitas; proxime autem et secundum deos homines hominibus maxime utiles esse possunt.*

[«si pongono invece due specie di esseri partecipi di ragione, quella degli Dèi e quella degli uomini. La pietà e la *sanctitas* renderanno propizi gli Dèi...»]

*Pietas* e *sanctitas* sono fondamentali per la *placatio deorum*. Anche questo caso, come nel testo che precede, Cicerone si richiama al significato di *sanctitas* = *scientia colendorum deorum*. (Da notare che Cicerone ancora una volta postula l'esistenza di una comunità tra uomini e Dèi: in questo caso si tratta della comunità della ragione).

Ad un uguale significato di *sanctitas* Cicerone sembra riferirsi anche in un passo dei *Topica*:

Cicero, *Topica* 90: *Atque etiam aequitas tripartita dicitur esse; una ad superos deos, altera ad manes, tertia ad homines pertinere. Prima pietas, secunda sanctitas, tertia iustitia aut aequitas nominatur.*

Di grande interesse in questo testo la tripartizione (da *genus* a *species*) dell'*aequitas* sulla base della pertinenza agli Dèi superi, ai Mani o agli uomini: «La prima si chiama *pietas*, la seconda *sanctitas*, la terza *iustitia*». La prospettiva è assolutamente umana: così si può agevolmente spiegare il fatto che l'*aequitas* verso gli Dèi celesti consista nella *pietas* (quindi nel culto loro dovuto); se la si deve esercitare nei confronti dei Mani si tratta di *sanctitas* (anch'essa intesa come forma di culto = *scientia colendorum deorum*); mentre diventa *iustitia* se la si deve esercitare nei confronti degli uomini.

Per quanto l'astratto *sanctitas* appaia piuttosto un fatto umano, rivolto verso gli Dèi; è tuttavia innegabile, come ha già rilevato Huguette Fugier nel sue «ricerche sull'espressione del sacro nella lingua latina», che «les dieux latins soient si souvent qualifiés de *sancti*». La studiosa francese riporta un gran numero di esempi attestati da fonti di varia natura.

Non posso addentrarmi nella sua disanima delle fonti che attestano l'impiego di *sanctus* come epiteto di divinità; tuttavia, mi pare utile discuterne brevemente qualcuna, anche perché la studiosa francese lascia intendere che ciò possa essere frutto di un contatto semantico tra il latino *sanctus* e il greco ἅγιος.

Esaminerò ora solo l'epiteto *sanctus* riferito alla divinità del fiume Tevere, rinviando per gli altri allo scritto definitivo.

Espressioni quasi identiche si susseguono nella letteratura latina da Ennio, a Virgilio, a Tito Livio:

Ennius, *Annalium fragmenta* 1.54: *Te que pater Tiberine tuo cum flumine sancto /*

Vergilius, *Aen.* 8.68-73: *Surgit et aetherii spectans orientia solis / lumina rite cavis undam de flumine palmis / sustinet ac talis effundit ad aethera voces: / 'nymphae, Laurentes nymphae, genus amnibus undest, / tuque, o Thybri tuo genitor cum flumine*

*sancto, / accipite Aenean et tandem arcete periclis. /*

Livius 2.10.11: *Tum Cocles: Tiberine pater, inquit, te, sancte, precor, haec arma et hunc militem propitio flumine accipias.*

La ripetizione della stessa impostazione verbale lascia intravedere l'esistenza di una fonte comune, a cui i tre autori hanno fatto riferimento. Si trattava, senza dubbio, di un antico testo di preghiera documentato negli archivi sacerdotali<sup>[25]</sup>; poiché risulta per certo, che il Tevere era invocato con epiteti divini già in età molto risalente. Ciò avveniva sia nelle preghiere degli auguri:

Cicero, *De nat. deor.* 3.52: *in augurum precatone Tiberinum, Spinonem, Anemonem, Nodinum, alia propinquorum fluminum nomina videmus;*

sia negli *indigitamenta* dei pontefici:

Servius, in *Verg. Aen.* 8.72: *sic enim invocatur in precibus "adesto, Tiberine, cum tuis undis".*

## Bibliografia

E. LÜBBERT, *Commentationes pontificales*, Berolini 1859. A. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Les Pontifes de l'ancienne Rome. Etude historique sur les institutions religieuses de Rome*, Paris 1871 [Rist. an. New York 1975]. P. BONFANTE, *Corso di diritto romano*, II. *La proprietà*, 1, (1926), rist. a cura di G. Bonfante e G. Crifò, Milano 1966. F. STELLA MARANCA, *Ius pontificium nelle opere dei giureconsulti e nei fasti di Ovidio*, in *Annali del Seminario Giuridico-Economico dell'Università di Bari* 1, 1927, pp. 6 ss. P. F. GIRARD, *Manuel élémentaire de droit romain*, I, Paris 1929. G. LA PIRA, *La genesi del sistema nella giurisprudenza romana classica I. Problemi generali*, in *Studi Virgili*, Firenze 1935, pp. 159 ss. R. ORESTANO, *Dal ius al fas. Rapporto tra diritto divino e umano in Roma dall'età primitiva all'età classica*, in *Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano* 46, 1939. G. BRANCA, *Le "res extra commercium humani iuris"*, in *Annali dell'Università di Trieste*, 1941, pp. 242 ss. G. GROSSO, *Corso di diritto romano. Le cose*, Torino 1941. ID., *Problemi sistematici del diritto romano. Cose-Contratti*, Torino 1974. C. GIOFFREDI, *La sanctio della legge e la perfectio della norma giuridica*, in *Archivio Penale* 2.1, 1946, pp. 166 ss. P. NOAILLES, *Du droit sacré au droit civil. Cours de droit romain approfondi (1941-42)*, Paris 1949. P. VOCI, *Diritto sacro romano in età arcaica*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 19, 1953, pp. 38 ss. S. SOLAZZI, «*Quodam modo*» nelle Istituzioni di Gaio, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 19, 1953, pp. 109 ss. ID., *Ritorni su Gaio*, in *Iura* 8, 1957, pp. 1 ss. ID., *Da Gai 2.8 a D. 49.16.3.17*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 23, 1957, pp. 209 ss. E. FANTETTI, *L'inquadramento classico delle «res sanctae»*, in *Labeo* 2, 1956, pp. 94 ss. K. LATTE, *Römische Religionsgeschichte*, München 1960. P. CATALANO, *Contributi allo studio del diritto augurale*, Torino 1960. ID., *Aspetti spaziali del sistema giuridico-religioso romano. Mundus, templum, urbs, ager, Latium, Italia*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II.16.1, Berlin-New York 1978, pp. 440 ss. E. BENVENISTE, *Profanus et profanare*, in *Hommages G. Dumézil*, Bruxelles 1960, pp. 46 ss. ID., *Le vocabulaire des institutions indo-européennes. 2. Pouvoir, droit, religion*, Paris 1969. H. FUGIER, *Recherches sur l'expression du sacré dans la langue latine*, Paris 1963. W. SESTON, *Les murs, les portes et les tours des enceintes urbaines et le problème des res sanctae en droit romain*, in *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire offerts à André Piganiol*, III, Paris 1966, pp. 1489 ss. G. DUMÉZIL, *La religione romana arcaica*, (1966) trad. it. di F. Jesi, Milano 1977. F. FABBRINI, v. "Res divini iuris", in *Novissimo Digesto Italiano*, XV, Torino 1968, pp. 510 ss. ID., *Dai "Religiosa loca" alle "Res religiosae"*, in *Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano* 73, 1970, pp. 197 ss. B. ALBANESE, "Bidental, Mundus, Ostium orci" nella categoria delle res religiosae, in *Ius. Rivista di scienze giuridiche*, 20, 1969, pp. 205 ss. C. BUSACCA, «*Ne quid in loco sacro religioso sancto fiat?*», in *Studia et Documenta Historiae et*

*Iuris* 43, 1977, pp. 265 ss. ID., *Studi sulla classificazione delle cose nelle istituzioni di Gaio*, Villa san Giovanni 1982. J. GAUDEMET, "Res sacrae", in *Etudes de droit romain*, III, Napoli 1979, pp. 489 ss. R. SCHILLING, *Rites cultes dieux de Rome*, Paris 1979. F. SINI, *Documenti sacerdotali di Roma antica*, I. *Libri e commentarii*, Sassari 1983. ID., *Bellum nefandum. Virgilio e il problema del "diritto internazionale antico"*, Sassari 1991. M. TALAMANCA, *Trebazio Testa tra retorica e diritto*, in AA.VV. *Questioni di giurisprudenza tardo-repubblicana*, a cura di G. G. Archi, Milano 1985, pp. 46 ss. ID., *Istituzioni di diritto romano*, Milano 1990. G. PUGLIESE, *Istituzioni di diritto romano*, Padova 1986. A. DIHLE, v. *Heilig*, in *Reallexikon für Antike und Christentum*, 105, Stuttgart 1987, coll. 1 ss. M. MARRONE, *Istituzioni di diritto romano*, 2, Palermo 1987. F. E. BRENK, v. *Sancio*, in *Enciclopedia Virgiliana*, IV, Roma 1988, pp. 672 s. G. NICOSIA, *Institutiones*, II, Catania 1990. F. BONA, *Alla ricerca del 'de verborum, quae ad ius civile pertinent, significazione' di C. Elio Gallo*. I. *La struttura dell'opera*, in *Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano* 90, 1990, pp. 119 ss. F. SALERNO, *Dalla «consecratio» alla «publicatio bonorum»*, Napoli 1990. M. D'ORTA, *La giurisprudenza tra Repubblica e Principato. Primi studi su C. Trebazio Testa*, Napoli 1990. O. LICANDRO, «*In ius vocatio*» e violazione del domicilio, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 57, 1991, pp. 205 ss. D. DALLA-R. LAMBERTINI, *Istituzione di diritto romano*, Torino 1996. R. MARTINI, *Appunti di diritto romano privato*, Milano 2000.

---

## Note

[1] Cfr. la qualifica, certo antichissima, attribuita al *pontifex maximus* nell'*ordo sacerdotum*: Festus, *De verb sign.* pp. 198-200: *Ordo sacerdotum aestimatur deorum <ordine ut deus> maximus quisque. Maximus videtur Rex, dei Dialis, post hunc Martialis, quarto loco Quirinalis, quinto pontifex maximus. Itaque in solis Rex supra omnis accumbat licet; Dialis supra Martialem, et Quirinalem; Martialis supra proximum; omnes item supra pontificem. Rex, quia potentissimus: Dialis, qui universi mundi sacerdos, qui appellatur Dium; Martialis, quod Mars conditoris urbis parens; Quirinalis, socio imperii Romani Curibus ascito Quirino; pontifex maximus, quod iudex atque arbiter habetur rerum divinarum humanarumque.*

[2] D. 1.1.10.2 (Ulpianus, *libro primo regularum*): *Iuris prudentia est divinarum atque humanarum rerum notitia, iusti atque iniusti scientia.*

[3] Gaius, *Inst.* 2.2 (= D. 1.8.1.pr.): *Summa itaque rerum divisio in duos articulos diducitur: nam aliae sunt divini iuris, aliae humani.*

[4] Agostino, *De civ. Dei* 6.3: *In divinis identidem rebus eadem ab illo divisionis forma servata est, quantum attinet ad ea quae diis exhibenda sunt. Exhibentur enim ab hominibus, in locis et temporibus sacra. Haec quattuor, quae dixi, libris complexus est ternis: nam tres priores de hominibus scripsit, sequentes de locis, tertios de temporibus, quartos de sacris, etiam hic qui exhibeant, ubi exhibeant, quando exhibeant, quod exhibeant, subtilissima distinctione commendans. Sed quia oportebat dicere et maxime id expectabatur quibus exhibeant, de ipsis quoque diis tres conscripsit extremos, ut quinquies terni quindecim fierent. Sunt autem omnes, ut diximus, sedecim quia et istorum exordio unum singularem qui prius de omnibus loqueretur, apposuit; quo absoluto consequenter ex illa quinquepartita distributione tres praecedentes, qui ad homines pertinent, ita subdivisit, ut primus sit de pontificibus, secundus de auguribus, tertius de quindecimviris sacrorum: secundos tres ad loca pertinentia ita, ut in uno eorum de sacellis, altero de sacris aedibus, diceret, tertio de locis religiosis. Tres porro qui illos sequuntur, ad tempora pertinent, id est ad dies festos, ita, ut unum faceret de feriis, alterum de ludis circensibus, de scenicis tertium. Quattorum trium ad sacra pertinentia uni dedit consecrationes, alteri sacra privata, ultimo publica. Hanc velut pompam obsequiorum in tribus, qui restant, dii ipsi sequuntur extremi, quibus iste universus cultus impensus est, in primo dii certi, in secundo incerti, in tertio cunctis novissimo dii praecipui atque selecti.*

[5] Cfr. Cicero, *De haruspicio responso* 12: *de sacris publicis, de ludis maximis, de deorum penatium Vestaeque matris caerimoniis, de illo ipso sacrificio quod fit pro salute populi Romani, quod post Romam conditam huius unius casti tutoris religionem scelere violatum est, quod tres pontifices statuissent, id semper populo Romano, semper senatui, semper ipsis diis immortalibus satis sanctum, satis augustum, satis religiosum esse visum est.*

[6] F. P. BREMER, *Iurisprudentiae Antehadrianae quae supersunt*, I. *Liberae rei publicae iuris consulti*, Lipsiae 1896 [Rist. an. Roma 1964], p. 406 fragm. 9. PH. E. HUSCHKE, *Iurisprudentiae Antejustiniana reliquias*, editione sexta aucta et emendata ediderunt E. SECKEL et B. KUEBLER, I, Lipsiae 1908 [Reprint der Originalausgabe Leipzig 1988], p. 45 fragm. 7.

[7] Servius, in *Verg. Aen.* 8. 382; Isidorus, *Orig.* 15.4.2.

[8] Vergilius, *Aen.* 12.200: *audiat hoc genitor qui foedera fulmine sancit.*

[9] D. 1.8.6.2 (Marcianus *libro tertio institutionum*): *Sacrae res et religiosae et sanctae in nullius bonis sunt*. D. 1.8.8 (Marcian. 4 *regul*).

[10] D. 39.3.17.3 (Paulus *libro quinto decimo ad Plautium*): *Sed loco sacro vel religioso vel sancto interveniente, quo fas non sit uti, nulla servitus imponi poterit*.

[11] D. 11.7.2.4 (Ulpianus *libro vicensimo quinto ad edictum*): *Purus autem locus dicitur, qui neque sacer neque sanctus est necque religiosus, sed ab omnibus huiusmodi nominibus vacare videtur*.

[12] D. 41.3.9 (Gaius *libro quarto ad edictum provinciale*): *Usucapionem recipiunt [maxime] res corporales, exceptis rebus sacris, sanctis, publicis, populi romani et civitatum, item liberis hominibus*.

[13] D. 1.8.8.pr. (Marcianus *libro quarto regularum*): *Santus est, quod ab iniuria hominum defensum atque munitum est*.

[14] (Ulpianus *libro sexagensimo octavo ad edictum*): *Muros autem municipales nec reficere licet sine principis vel praesidis auctoritate nec aliud eis congiungere vel super ponere*.

[15] D. 49.16.3.17 (Modestinus *libro quarto de poenis*): *Nec non et si vallum quis transcendat aut per murum castra ingrediatur, capite punitur*.

[16] Cfr. Servius, *in Verg. Ad Aen.* 1.92; Livius 1.18; Varro, *De ling. Lat.* 7.8.

[17] Varro, *apud Gellium, Noct. Att.* 14.7.7.

[18] Livius 24.3.3: *Sex milia aberat ab urbe nobile templum, ipsa urbe [erat] nobilior, Lacinae Iunonis, sanctum omnibus circa populis*.

[19] Cicero, *In Verrem* 2.4.94: *Herculis templum est apud Agrigentinos non longe a foro sane sanctum apud illos et religiosum*.

[20] Singolare il fraintendimento del grande Varrone a proposito di *templum*, *tescum* e *sanctum*; cfr. *De ling. Lat.* 7.10: *Quod addit templa ut si<n>t tesca, aiunt sancta esse qui glossam scripserunt. Id est falsum: nam curia Hostilia templum est et sanctum non est; sed hoc ut putarent aedem sacram esse templum, <eo videtur> esse factum quod in urbe Roma pleraeque aedes sacrae sunt templa, eadem sancta, et quod loca quaedam agrestia, quod alicuius dei sunt, dicuntur tesca*.

[21] Cicero, *In Verrem* 2.4.103: *Ab eo oppido non longe in promunturio fanum est Iunonis antiquum, quod tanta religione semper fuit, ut non modo illis Punicis bellis, quae in his fere locis navali copia gesta atque versata sunt, sed etiam hac praedonum multitudine semper inviolatum sanctumque fuerit quin etiam hoc memoriae proditum est, classe quondam Masinissae regis ad eum locum adpulsa praefectum regium dentes eburneos incredibili magnitudine e fano sustulisse et eos in Africam portasse Masinissae que donasse. Gellius, *Noct. Att.* 17.2.19: *Tanta inquit sanctitudo fani est, ut numquam quisquam violare sit ausus. 'Sanctitas' quoque et 'sanctimonia' non minus Latine dicuntur, sed nescio quid maioris dignitatis est verbum 'sanctitudo'*,*

[22] Lucretius, *De rerum nat.*, 6.417-20-23: *Postremo cur sancta deum delubra suas que / discutit infesto praeclaras fulmine sedes / et bene facta deum frangit simulacra suis que / demit imaginibus violento vulnere honorem?*

[23] Cicero, *Pro Milone* 90: *Templum sanctitatis amplitudinis mentis consilii publici, caput urbis, aram sociorum, portum omnium gentium, sedem ab universo populo concessam uni ordini inflammari excindi funestari, neque id fieri a multitudine imperita - quamquam esset miserum id ipsum -, sed ab uno! qui cum tantum ausus sit ustor pro mortuo, quid signifer pro vivo non esset ausurus?*

[24] Cicero, *De domo sua* 109: *Quid est sanctius, quid omni religione munitius quam domus unius cuiusque civium? Hic arae sunt, hic foci, hic di penates, hic sacra, religiones, caerimoniae continentur; hoc perfugium est ita sanctum omnibus ut inde abripi neminem fas sit. Quo magis est istius furor ab auribus vestris repellendus qui, quae maiores nostri religionibus tuta nobis et sancta esse voluerunt, ea iste non solum contra religionem labefactavit, sed etiam ipsius religionis nomine evertit*.

[25] Servius Dan., *in Verg. Aen.* 8.95: *quia Tiberim libri augurum colubrum loquuntur, tamquam flexuosum*. Cfr. Servius Dan., *in Verg. Aen.* 8.330.